

MARCO MAGGIOLI

SVILUPPO RURALE E BENESSERE TERRITORIALE

Introduzione. – I contributi che sono qui presentati costituiscono il frutto di un'articolata discussione originata a partire dal workshop congiunto Società Geografica Italiana-Istat, *Le statistiche di Sviluppo Rurale. Indicatori di reddito e di benessere nella valutazione dello sviluppo rurale*, che si è svolto a Roma il 4 aprile 2011¹. L'idea di questo confronto partiva da un'occasione specifica sostanziandosi, sotto un profilo geografico e territoriale, nell'esplicitazione di alcune considerazioni di fondo circa il rapporto tra rilevazioni statistiche e geografia a cui brevemente torneremo nel tentativo di tracciarne le linee essenziali.

La circostanza del confronto risiedeva nella presentazione del *Wye City Group Handbook* delle Nazioni Unite strumento statistico di definizione dei redditi derivanti da attività agricole al fine della messa a punto di politiche efficaci e “sostenibili” di sviluppo rurale². Il rapporto statistico incrocia, come è intuibile, tematiche di estremo interesse geografico: dalla definizione di reddito agricolo a quella di sicurezza alimentare, dal concetto di benessere e di una sua possibile misurazione agli indici di povertà. Esso si compone sostanzialmente di due parti. Nella prima *Rural Development Statistics* si offre il quadro delle politiche nazionali e internazionali di sviluppo rurale, le definizioni di area rurale, il quadro concettuale degli indicatori di sviluppo rurale, i diversi approcci nazionali al tema della misurazione statistica, l'inventario degli indicatori messi a punto dalle varie organizzazioni internazionali. Nella seconda parte, dal titolo *Agriculture household income, wealth and well-being*, l'attenzione si focalizza invece sui concetti e le definizioni di benessere e di reddito nel settore agrario, con tutto un corollario di casi di studio e focus tematici del caso.

¹ Gli articoli pubblicati rappresentano solamente una parte, quella di matrice geografica, del confronto che ha visto l'ampia partecipazione di statistici e sociologi.

² Sostenibilità è da intendere non più solo come limite e “compensazione” di un modello dato, ma come una matrice ecologica primaria di nuova ricchezza e benessere fondate sul valore territoriale generato dalla biodiversità e diversità culturale locale.

Le considerazioni di fondo dell'organizzazione del workshop hanno a che vedere invece con una duplice aspettativa metodologica ed epistemologia allo stesso tempo. Da un lato la presa d'atto, ormai ampiamente consolidata in verità anche in geografia (Di Carlo e Moretti, 2004; Meelli e Fatichenti, 2010; Pollice, 2012; Giaccaria, Rota e Salone, 2014), di un'evoluzione del concetto di sviluppo rurale da un approccio di tipo settoriale, tradizionalmente legato all'agricoltura, ad uno focalizzato più ampiamente sulla dimensione territoriale e multifunzionale (gestione delle risorse, tutela ambientale e conservazione del paesaggio)³, dall'altro la considerazione di una necessità da parte delle stesse istituzioni preposte alla raccolta di dati e informazioni statistiche di una misurazione attenta ed esaustiva delle dinamiche in atto nelle campagne tanto a livello nazionale quanto su scala internazionale.

Queste due analisi di base non ci appaiono del tutto slegate tra loro in virtù del fatto che il passaggio da un approccio settoriale ad uno più ampiamente multifunzionale e territoriale ha reso il monitoraggio delle trasformazioni socio-economiche delle famiglie e la valutazione dei risultati delle politiche agricole un processo quanto mai necessario ma sempre più complesso e articolato, che rischia di risolversi a volte in un mero esercizio tecnico che poco o nulla registra delle "reali" tendenze in atto. Questa evoluzione del concetto di sviluppo rurale sembra infatti avere ampliato la domanda informativa da parte degli organismi di governo che a livello nazionale e regionale sono chiamati ad attuare le politiche agricole. Tale domanda appare rilevante per il decisore politico e per il mondo della ricerca sia nella sua dimensione macro, al fine di comprendere le dinamiche e gli impatti territoriali, sia nella sua dimensione micro, per comprendere e valutare l'evoluzione del benessere delle famiglie e dei potenziali beneficiari delle politiche di sviluppo. Se dunque nell'ambito delle statistiche ufficiali, nazionali e internazionali, si è reso necessario sviluppare set di indicatori non necessariamente ed esclusivamente focalizzati sulla produzione di beni agricoli o sull'uso dei fattori di produzione, questo significa in qualche modo che l'evoluzione metodologica delle tecniche di rilevazione statistica necessita, a ragione, di riflessioni e spunti

³ Con il concetto di multifunzionalità ci si riferisce come è noto alla capacità del settore primario di produrre beni e servizi secondari, di varia natura, congiuntamente alla produzione di prodotti destinati all'alimentazione. Per una rassegna esaustiva degli studi sul tema della multifunzionalità si veda (Velazquest, 2001).

provenienti dal mondo della ricerca sociale nel suo insieme.

Questo approccio critico e problematico alla produzione statistica e censuaria, per quanto raffinata e tecnicamente ineccepibile, parte dall'idea che tanto globalmente quanto localmente questi strumenti di analisi del "reale" non si presentano necessariamente come i più adatti per comprendere le progettualità sociali insite nella neoruralità, nelle filiere del cibo e della sovranità alimentare, nella indicazione del confine con l'urbano, nei processi di ripopolamento dei territori rurali ecc. Nel considerare criticamente le statistiche e i censimenti (e non solo quelli agrari) ci si imbatte in effetti continuamente nel problema del come questi strumenti possano riuscire a tenere il passo di quelle che effettivamente sono le caratteristiche di fondo ed evolutive dei fenomeni investigati.

Solo per fare un esempio, legato alla ricerca di campo svolta da chi scrive nella regione di Cacheu in Guinea Bissau, il sofisticato sistema di coltivazione delle risaie e l'importanza che il riso riveste nella realizzazione delle cerimonie religiose, nella redistribuzione all'interno del nucleo familiare, nell'alimentare le riserve da destinare ai periodi tra la piantagione del riso e la sua raccolta, come simbolo di prestigio sociale della società felupe, indica come in questa società si possa parlare di sicurezza alimentare e di un'adeguata produzione solo nel momento in cui i suoi appartenenti possono realizzare l'accesso fisico ed economico agli alimenti sicuri e sufficienti per soddisfare le proprie necessità nutritive, religiose, familiari e sociali. In questa direzione dunque l'uso ai fini della ricerca geografica delle statistiche internazionali sulla produzione agricola (che vedono ad esempio la Guinea Bissau come uno dei paesi più poveri del mondo), pur essendo uno strumento necessario per inquadrare il paese nello scenario internazionale, non sono certo sufficienti per comprendere a pieno l'importanza sociale rivestita dall'*emaan ai* (riso).⁴

È in questa visione del territorio come soggetto dello sviluppo delle società locali che i concetti di autostenibilità e di autogoverno locale ci portano a riflettere sui sistemi economici a base locale di tipo bioregionalista nei quali la valorizzazione dei giacimenti patrimoniali locali avviene in forme durevoli, riducendo l'impronta ecologica, promuovendo la ten-

⁴ Per approfondimenti si veda il rapporto di ricerca *Entre a cooperação e a territorialidade. O estudo do caso de cinco tabancas felupe Projeto "Nubanale di Batcharabu: vamos acabar com a fome"*, Pesquisa de Geografia Humana, Dirigida pelo prof. Angelo Turco (IULM Universidade de Milão). Relatório de Atividades. 7 de março - 23 de abril 2012.

denziale chiusura dei cicli (dell'energia, dell'alimentazione, dei rifiuti) a livello locale e regionale; promuovendo la ricostruzione di relazioni di reciprocità fra città e mondo rurale, attribuendo all'agricoltura ruoli di produzione di beni di qualità e beni e servizi pubblici: salvaguardia idrogeologica, ricostruzione delle reti ecologiche e della complessità ecologica, riqualificazione del paesaggio, costruzione di reti corte fra produzione e consumo, crescita della qualità urbana. Questi meccanismi territoriali direttamente riconducibili all'attività primaria e ad essa strettamente connessa sono, con tutta evidenza, difficilmente misurabili in un quadro di confrontabilità internazionale o nazionale. Essi rispondono invece ad una logica di tipo locale differenziandosi da contesto a contesto, in quanto frutto dell'opera di reificazione costante della superficie terrestre da parte dei diversi gruppi sociali insediati, esito dell'esperienza unica che ciascun gruppo sociale vive in rapporto al territorio.

Autosostenibilità e comunità. – Facendo riferimento così al territorio come soggetto vivente complesso, prodotto dalla millenaria opera di territorializzazione (Turco, 2010) si può riconoscere come non solo l'agricoltura abbia svolto un ruolo decisivo di costruzione del territorio nella sua viva complessità, ma che il tempo lungo della stratificazione territoriale si dispiega secondo il ritmo lento della attività primaria. In questo senso le attività umane legate all'agricoltura rappresentano una costruzione fondativa, matrice e generatrice del territorio storico e della stessa città e del bene comune territoriale e configurativo (Magnaghi, 2010; Turco, 2014).⁵

È in questo senso che la categoria concettuale della “comunità” può forse aiutarci a comprendere il senso del rapporto tra attività agricola e valori, percorsi emotivi, sentimenti partecipati generati dai gruppi sociali insediati. In primo luogo per comunità intendiamo qui l'insieme di uo-

⁵ La questione dei beni comuni (e del «comune» più in generale) è, nell'attuale contesto nazionale ed internazionale, un nodo critico centrale in ogni percorso “alternativo” di uscita dallo stato di crisi del sistema dominante di organizzazione economica, civile e territoriale; tema radicale e pervasivo nei diversi mondi teorici e di pratica sociale, soggetto a molte visioni ed interpretazioni anche assai differenziate. Si può solo dar conto in maniera sommaria in questa sede del complesso panorama delle ricerche, dei testi e degli approcci metodologici. In particolare, solo per rimanere agli ultimissimi anni, si veda (Mattei, 2010), sul versante geografico (Turco, 2014), su quello territorialista (Magnaghi, 2010), su quello più storico-giuridico (Maddalena, 2014).

mini uniti da un legame di reciprocità, che tuttavia non ha necessariamente i caratteri mercantili del profitto. In questa direzione, il senso comunitario attribuito tradizionalmente al saper fare agricolo ha il suo riscontro ad esempio rispetto al tema dell'uso dell'acqua quale fondamento della vita in comune, base per l'agricoltura e bene da gestire per garantire la convivenza e l'ordine sociale a dimostrazione che la natura è parte integrante della cultura che ne detta le rappresentazioni, gli investimenti valoriali e cognitivi, le strategie di trasformazione. Insomma, la gestione dei beni comuni (l'acqua, in questo caso) è una spia tangibile del processo di territorializzazione che ha le sue radici più profonde in una dimensione cognitiva e affettiva, prima ancora che spaziale. Infatti se la reificazione del territorio attraverso strutture di regolamentazione delle acque è un processo materiale, ciò non toglie che parallelamente ad esso siano all'opera motivazioni di ordine etico, normativo, estetico (Antelmi, 2014). In secondo luogo, le stesse comunità hanno operato nel divenire storico trasformazioni che di fatto si sono concentrate nella presa in carico dei territori e nella loro cura costante. È in questa direzione che Giorgio Ferraresi (2009, 2011, 2013) pone ad esempio al centro della sua riflessione l'equazione «questione ambientale = crisi rurale = questione territoriale», crisi dalla quale si può uscire soltanto attraverso una reinterpretazione in chiave ecologica che orienta ad una progettualità centrata sul concetto appunto di «cura del territorio» (Magnaghi, 2010). Questa necessaria reinterpretazione in chiave “sostenibile” necessita a sua volta di una «trasformazione antropologica» che prevede cioè altri stili di vita e nuove forme di alleanza tra produzione di qualità locale ed ambientale e consumo critico. L'obiettivo in questo senso diventa allora, non tanto la precisa e comunque indispensabile quantificazione dei fenomeni, quanto quello di riuscire a delineare e approfondire il tema dell'importanza di una nuova idea di agricoltura e di sviluppo rurale, come riproposizione verso il futuro della sua fondamentale funzione storica e sociale. Ciò significa affrontare la questione del ruolo di reificazione svolto dall'agricoltura nei tempi storici, della crisi di tale ruolo nell'urbanesimo industriale e postfordista e del successivo riemergere della sua «ragione», come si può cogliere in alcuni mutamenti in atto e nelle nuove culture e forme sociali secondo tratti essenziali dello scenario di una nuova relazione città-campagna.

La dimensione della questione è chiaramente globale e di estremo in-

teresse geografico così come a scala globale si proiettano i movimenti sociali che operano a scala locale su tematiche come il ciclo del cibo, l'accorciamento delle filiere, l'agricoltura biologica ecc.; questioni che spostano l'attenzione sul modello di sviluppo, sulla costruzione dell'ecosistema luogo per luogo, sulla sovranità, sulle diverse forme di democrazia possibile, più che sulla loro immediata ed effettiva misurabilità. Parlando di attività agricola, due temi in particolare – quello del valore della terra e quello correlato dell'accesso alla terra – spiccano non solo come “temi attuali”, ma anche come elementi di una considerazione più profonda degli aspetti sistemici e strutturali dei processi di assegnazione di senso alla terra, che ci devono spingere a considerare «altri modi di possedere». Il riconoscimento del ruolo sociale svolto dal paesaggio e dal territorio quale esito immediato e visibile dell'attività agricola ha a che fare così con le possibilità di crescita per le collettività che lo vivono e lo abitano partecipando alla sua costruzione e gestione. La produttività agricola, in questo senso, non può essere misurata in termini esclusivamente economici, quanto in termini di benefici sociali assolvendo a funzioni anche di carattere sociale e pubblico nella gestione del territorio nel suo complesso (Salvatori e Spagnoli, 2009).

Agricoltura e paesaggio. – Le forme dell'accesso alla terra, delle sue modalità d'uso, le caratterizzazioni sociali e le implicazioni comunitarie, i possibili processi di valorizzazione turistica dei paesaggi agrari, ci appaiono dunque, soprattutto in una fase di crisi come quella attuale, tematiche decisive per ripensare un concetto coerente di cura del territorio, di manutenzione ambientale e paesaggistica, di protezione dai rischi di vario genere, da quello idrogeologico a quello degli incendi boschivi, che possa partire proprio dall'agricoltura quale bene delle comunità. I temi del bosco, delle acque, della messa in valore e della tutela dei manufatti (terrazzamenti, muretti a secco, sentieri, filari e gruppi di alberi ecc.) si affiancano ad esempio necessariamente all'analisi del territorio rurale. Per la questione dei boschi ad esempio rivalutare l'esperienza storica e geografica della loro coltivazione o, nelle zone contrassegnate dall'acqua, riconsiderare il valore d'uso di tali risorse (fiumi, laghi, paludi) mettendo a punto forme nuove e/o tradizionali della loro utilizzazione, potrebbe agire quale forma di garanzia di manutenzione e di riproduzione degli ecosistemi che ruotano attorno ad esse. Così come è necessario ripensare alla fun-

zione essenziale dell'agricoltura contadina il cui superamento, causato dall'abbandono o dalla specializzazione colturale industrializzata ha determinato la fine della manutenzione territoriale e della regolazione idraulica dei versanti.

Le campagne sono state a lungo presidiate dalla popolazione contadina, e questo presidio è stato fondamentale anche per le città. Le grandi e diffuse bonifiche collinari e di pianura esercitate per secoli da generazioni di proprietari e contadini hanno creato un paesaggio artificiale che non contempla l'abbandono, se non al prezzo di degenerazioni, derive e disastri territoriali. Il paesaggio agrario è appoggiato sul territorio, e questo appoggio è regolato dalla presenza dell'uomo e in particolare degli agricoltori senza i quali viene meno, in collina come in pianura e in montagna, l'opera molecolare di controllo e manutenzione. Se non si inverte la rotta, se non si ripopolano le campagne di nuovi agricoltori, se non si incentivano quelli tradizionali a raggiungere livelli di reddito sufficienti a restare sulla terra, allora le devastazioni degli incendi estivi e le alluvioni autunnali che trascinano rovinosamente la terra a valle dando luogo a frane e smottamenti, saranno scene sempre più frequenti delle nostre stagioni⁶. La biodiversità agricola e forestale, la coltivazione dei terreni declivi, la ceduzione regolata dei boschi e della macchia mediterranea proteggono il suolo, custodiscono il paesaggio, permettono nuove forme di turismo, valorizzano le tradizioni agroalimentari e aprono la strada a nuovi stili di vita che a loro volta rappresentano un passaggio cruciale nella ridefinizione dei modelli economici e sociali. È per questa via che possono anzi fiorire nuove economie legate ai territori e che la campagna potrà riconnettersi non solo idealmente con la città. Ricreare una coscienza comunitaria tra città e campagna, con forme di gestione nelle quali ci sia consapevolezza del bene comune, implica anche una crescita

⁶ Su questo tema si veda da ultimo l'intervento proposto da A. Turco su [www. Luogoespazio.info](http://www.Luogoespazio.info) dal titolo *La Sardegna, e tutti noi* sull'ennesimo disastro "ambientale" nazionale avvenuto in Sardegna nel novembre 2013. Si riflette qui della necessità di consegnare all'intelligenza collettiva delle popolazioni insediate il disegno del futuro dei territori e presidiarne dal basso le regole, le forme e i tempi. Un'intesa forte che recupera la centralità dell'abitante, titolare di diritti fondamentali e di obblighi inaggrabili nei confronti del territorio bene comune e delle sue configurazioni più delicate e preziose: il paesaggio, l'ambiente, il luogo. E insomma, indica l'Autore, per siglare quello che J.P. Ferrier chiama "il contratto geografico" (Ferrier, 1998).

della cittadinanza attiva, tornando ad essere alla fine un problema di democrazia e di partecipazione.

Benessere e paesaggio. – Nel Preambolo alla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) si afferma come è noto che gli Stati membri del Consiglio d'Europa desiderano «soddisfare gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione», ma anche che «il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale» e che «la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo». Riconoscendolo come “totale” e “di tutti”, la CEP pone l'accento sul paesaggio come “bene comune” (Prieur, 2006; Maggioli, 2014) proponendo in modo esplicito il concetto di democratizzazione del paesaggio, quale riflesso in questa appropriazione collettiva e individuale dei paesaggi, attraverso il requisito della partecipazione diretta di tutti nelle diverse fasi di scelta riguardanti i cambiamenti, la sorveglianza e la prevenzione. L'innovazione principale della Convenzione è stata dunque quella di fondare il proprio dettato normativo sull'idea che il paesaggio rappresenti un bene, indipendentemente dal valore concretamente attribuitogli affermando una distinzione tra il concetto di paesaggio ed i vari paesaggi che danno forma al territorio europeo. In altre parole, il paesaggio è stato riconosciuto dalla Convenzione alla stregua di una categoria concettuale da riconoscere e proteggere giuridicamente come tale.⁷

In questo senso il benessere dei singoli e delle comunità può essere considerato come un potenziale punto di riferimento e di legittimazione delle scelte quotidiane e delle pratiche di pianificazione dei paesaggi? Nel senso di un'analisi sul benessere e la felicità nella letteratura internazionale la discussione si è sviluppata in questi anni con approfondimenti teorici e sperimentali. Uno dei punti di partenza di queste riflessioni è costituito dagli studi sul paradosso della felicità di Easterlin (2004), secondo il quale la percezione soggettiva della felicità è influenzata dagli incremen-

⁷ Una recente sentenza del Consiglio di Stato (Consiglio di Stato, Sez. IV, n. 2222, del 29 aprile 2014) ha sancito come il paesaggio rappresenta un bene primario ed assoluto prevalente rispetto a qualunque altro interesse in quanto abbraccia l'insieme dei valori inerenti il territorio concernenti l'ambiente, l'ecosistema ed i beni culturali che devono essere tutelati nel loro complesso e non solamente nei singoli elementi che lo compongono.

ti/decrementi di reddito solo per un periodo breve, per riportarsi rapidamente al livello precedente, e da quelli di Tversky e Kahneman, psicologi, che hanno posto i fondamenti di una *Hedonic Psychology*, un campo interdisciplinare di ricerche che cerca di indagare e misurare le condizioni di felicità e benessere delle persone e delle comunità. Nella stessa ricerca geografica e territoriale non sono mancati brillanti di operare misurazioni sul paesaggio e sul benessere (Vallega, 2008) così come di ragionare attorno a questa possibile relazione (Paba, 2012). È ad ogni modo inevitabile considerare il fatto che le condizioni di benessere e i sentimenti di soddisfazione possono essere legati non soltanto ai valori d'uso trascurati dal mercato, ma anche ai *non-use values*, ai valori che le "cose" del mondo possiedono indipendentemente dall'uso che potremmo farne.

È in questo senso che ad esempio le tecniche tradizionali di lavorazione della terra rappresentano traccia dell'Essere dell'umano sulla terra (Berque, 1996) e il benessere come sensazione che i paesaggi modellati dall'azione umana trasmettono nella duplice direzione di chi li osserva e di chi ha contribuito a modellarli. È in questo senso che il paesaggio rappresenta una delle modalità possibili di comunicazione del sé e delle comunità, è a partire dal paesaggio che si modellano una parte consistente dei nostri ricordi, che si consuma e si produce una memoria laddove la storia di ciascuno è inscritta tra le pietre. «L'incorporazione nell'assetto visivo delle memorie, delle relazioni, dei progetti che rinviano all'agire territoriale: la costruzione minuta, faticosa, appassionata degli artefatti materiali, simbolici, organizzativi che imprimono alla scena terrestre il calco dell'uomo, delle culture delle società» (Turco, 2009).

Il paesaggio, quello agrario nello specifico, è così una conquista culturale che si realizza storicamente dalle comunità, con tutte le dialettiche, contrapposizioni, conflittualità, elaborazioni, contraddizioni, aleatorietà della storia. A collegare in modo costitutivo comunità, agricoltura e paesaggi è la natura del bene comune che incarnano; la natura relazionale dell'essere-in-comune che si esprime tanto nella territorialità, quanto nella comunità che se ne fa responsabile e interprete. In questo senso, per quanto il paesaggio agrario possa essere osservato, sperimentato, fruito singolarmente, esso rimane una conquista pubblica dove si «modella la condotta sociale quale espressione dei valori partecipati perché creati o ri-creati nell'azione pubblica». Valori partecipati dunque e la partecipazione ha a che fare in primo luogo con le emozioni, i sentimenti, la felicità

tà, il benessere. Da qui ne può derivare da un lato la considerazione di una conoscenza, quella che si origina dall'insieme delle emozioni che dal paesaggio scaturiscono, che non solo è parte dell'agire e "del pensare senza parole" degli attori territoriali, ma che si traduce in un'azione politica degli stessi attori. Dall'altra il paesaggio come co-abitazione, come pratica dello stare insieme di tutti gli esseri viventi che permette sia di ampliarne le potenzialità, sia di obbligarci ad assumere la responsabilità di un essere-in-comune allo stesso tempo ecologico, culturale, sociale, economico e politico (Maggioli, 2014).

Ma in che senso si può parlare di benessere in riferimento al paesaggio? Si è accennato al fatto che il paesaggio costituisce uno degli elementi fondativi delle identità singole e plurali, in cui siamo immersi, in cui abitiamo. È il nostro corpo, in cui la vista gioca evidentemente una partita importante, e spesso rischiosamente decisiva, ad essere nel mondo. È il nostro corpo, per dirla con Merleau-Ponty, ad essere strettamente connesso allo spazio e al tempo. Esso comprende il suo mondo senza necessariamente passare attraverso rappresentazioni, senza dipendere dalla funzione simbolica e oggettivamente. In questa direzione, si potrebbero immaginare politiche sul paesaggio che, fondate sull'inclusività e la relazionalità, sulla valorizzazione dei saperi e delle conoscenze, riescano a mettere in luce non un distacco, ma la possibilità di attingere ad una dimensione realmente affettiva, emozionale, intima. Politiche ad indirizzo paesistico che, disancorate da una concezione cosale del paesaggio e affrancate da modelli di tutela esclusivamente vincolistiche, sappiano far leva su percorsi partecipativi in cui la logica semplificatrice del *command control* venga adeguatamente depotenziata. Percorsi di partecipazione realmente integrati nelle politiche sul paesaggio in cui il patto tra cittadini – artefici e custodi primi del paesaggio, anche di quello agrario – e istituzioni possa andare al di là delle semplici logiche dell'elaborazione tecnica. Ri-territorializzare l'idea di benessere significa in qualche modo immaginare un processo di trasformazione profonda delle relazioni tra benessere, spazi rurali e territorio, muovendosi lungo alcune direzioni che hanno a che fare con la contestualizzazione delle proposte progettuali e la valorizzazione dell'esistente (prima di realizzare qualcosa di nuovo, utilizzare quello che già c'è); l'avvicinamento delle persone e il restringimento dei circuiti materiali, inteso come attualizzazione del concetto di "locale"; condivisione e socializzazione, inteso come attualizzazione del concetto

di “comunità”; l'accrescimento dell'intelligenza sistemica/territoriale, inteso come attualizzazione dei concetti di partecipazione, cura, convivialità; la creazione di isole di lentezza, inteso ad esempio come attualizzazione del tempo contemplativo.

Conclusioni. – Mettere insieme la questione territoriale con lo sviluppo rurale e il benessere delle popolazioni significa insomma cercare di coniugare l'azione locale con l'orizzonte internazionale, con istituzioni e reti sociali che a scala globale ragionano attorno ai temi ad esempio dell'accesso alla terra. Sono queste tematiche che negli ultimi anni hanno innescato la mobilitazione sociale sulla sovranità alimentare e generato prospettive di maggiore integrazione tra i temi agricoli settoriali e quelli più generali dello sviluppo anche a livello istituzionale (per es. temi dei diritti, della fiscalità, del rapporto finanza-economia ecc.). C'è dunque il livello dell'integrazione locale-globale. Ma c'è anche un livello nel quale la questione dell'agricoltura e del rapporto città-campagna si connette con i temi della democrazia e della partecipazione. Si possono ricordare qui l'esperienza toscana della Legge Regionale sulla Partecipazione (2007) o quella emiliano-romagnola (2010), che ribadiscono il diritto dei cittadini a concorrere alla elaborazione e alla formazione delle politiche regionali e locali con la finalità di contribuire a rinnovare la democrazia e le sue istituzioni integrandola con pratiche, processi e strumenti di democrazia partecipativa⁸.

L'agricoltura produttrice di cibo, di qualità locale e ambientale, di governo di cicli e di rigenerazione delle risorse, a partire dalla terra e dal paesaggio, può assumere dunque un ruolo paradigmatico verso nuove forme di economia e di società.

⁸ Si veda da ultimo sul tema della Legge toscana e emiliano-romagnola (Prampolini e Raimondi, 2013)

BIBLIOGRAFIA

- ANTELMI D., “Avventure del linguaggio: beni comuni”, in TURCO A., (2014), pp. 45-73.
- BERQUE A., *Être humains sur la Terre. Principes d'éthique de l'écoumène*, Paris, Gallimard, 1996.
- BESSE J.M., “Tra la geografia e l'etica: il paesaggio e la questione del benessere”, in ARU S., PARASCANDOLO F., TANCA M. e VARGIU L. (a cura), *Sguardi sul paesaggio, sguardi sul mondo*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 47-62.
- DI CARLO P. e MORETTI L., *Nuove politiche per il mondo agricolo: multifunzionalità e sviluppo integrato del territorio*, Bologna, Pàtron editore, 2004.
- EASTERLIN, R., “Per una migliore teoria del benessere soggettivo”, in BRUNI L. e PORTA P.L. (a cura), *Felicità ed economia*, Milano, Guerini & Associati, 2004.
- FERRARESI G. (a cura), *Produrre e scambiare valore territoriale*, Firenze, Alina, 2009.
- FERRARESI G., “La rigenerazione del territorio: un manifesto per la neoruralità”, *Progetto sostenibile*, 2011, 29, pp. 30-35.
- FERRARESI G., “Neoruralità: radici di futuro in campo”, *Scienze del territorio*, 2013, 1, pp. 71-78.
- FERRIER J.P., *Le contrat géographique, ou, L'habitation durable des territoires*. Payot Lausanne-Nadir, 1998.
- GIACCARIA P., ROTA F.S. e SALONE C. (a cura), *Praticare la territorialità. Riflessioni sulle politiche per la green economy, l'agroindustria e la cultura in Piemonte*, Roma, Carocci, 2014.
- MADDALENA P., *Il territorio bene comune degli italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*, Roma, Donzelli, 2014.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.
- MAGNAGHI A. (a cura), *Il territorio bene comune*, Firenze, Firenze University Press, 2012.
- MAGGIOLI M., “Il paesaggio, bene comune”, in TURCO A. (2014), pp. 107-121.
- MATTEI U., *Beni comuni. Un manifesto*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- MELELLI A. e FATICHENTI F., “Qualità e multifunzionalità dell'a-

- agricoltura in Umbria: elementi per un bilancio”, *Rivista Geografica Italiana*, 2010, 117, pp. 127-156.
- PABA G., “Felicità e territorio. Benessere e qualità della vita nella città e nell’ambiente”, in MAGNAGHI A., (2012), pp. 33-56.
- PAZZAGLI R., “Il rapporto città-campagna tra agricoltura e paesaggio”, in MAGNAGHI A., (2012), pp. 107-130.
- POLLICE F. (a cura), *I nuovi spazi dell’agricoltura italiana, Rapporto annuale*, Roma, Società Geografica Italiana, 2012.
- PRAMPOLINI R. e RAIMONDI D., *Friendly Landscape. La costruzione sociale del paesaggio*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- PRIEUR M., “Landscape and social, economic, cultural and ecological approaches”, in *Landscape and Sustainable Development. Challenges of the European Landscape Convention*, Strasbourg, Council of Europe Publishing, 2006, pp. 9-28.
- SALVATORI F. e SPAGNOLI L., “Il paesaggio agrario negli scenari odierni. Spunti e riflessioni”, in CENCINI C., FEDERZONI L. e MENEGATTI B. (a cura), *Una vita per la Geografia. Scritti in onore di Piero Dagradi*, Bologna, Pàtron editore, 2009, pp. 285-296.
- SPAGNOLI L., *Rappresentare e “agire” il paesaggio: tra sostenibilità e nuove progettualità. Un itinerario geografico*, Cagliari, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea, 2012.
- TURCO A., “Paesaggio e discorso in Africa sub sahariana: il caso dei Gurmancé (Burkina Faso, Niger, Benin, Togo, Ghana)”, in *Le frontiere della geografia. Testi, dialoghi e racconti per Giuseppe Dematteis*, Torino, Utet, 2009, pp. 333-365.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- TURCO A., *La Sardegna, e tutti noi*, (www.luogoespazio.info), 2013.
- TURCO A., (a cura), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale bene comune*, Milano, Unicopli, 2014.
- VALLEGA A., *Indicatori per il paesaggio*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- VELAZQUEZ B.E., “Il concetto di multifunzionalità in agricoltura: una rassegna”, *QA Rivista dell’Associazione Rossi-Doria*, 2001, 3, pp. 75-113.

Rural development and territorial well-being. – The paper analyzes the issue of the relationship between rural development and well-being. Taking into account the multifunctional dimension assumed by rural development over the last few years, the topic of the landscape play a central role. In

fact, it is a common good which concerns the settled communities and those who use it. The theme of the rural landscape so connects to the themes of participation and democracy.

Keywords. – rural development, landscape, well-being

*Milano, Università Iulm, Dipartimento di studi classici, umanistici e geografici
marco.maggioli@iulm.it*